

L'Islam

La parola Islam ha due significati fondamentali. Si può parlare infatti tanto di religione islamica quanto di cultura islamica.

La *religione* è quella fondata da Muhammad (Maometto) agli inizi del VII secolo d.C.. Alla base vi sono due testi fondamentali: il Corano e la Sunna. Il primo è una raccolta delle rivelazioni fatte da Dio a Muhammad, si tratta della parola diretta e letterale del Creatore destinata a soppiantare l'insegnamento biblico ebraico e cristiano in quanto ultima rivelazione valida per tutti gli uomini fino alla fine dei tempi; con il secondo si designa un documento che narra le opere e i discorsi attribuiti direttamente a Muhammad.

Per *cultura* islamica si intende invece l'insieme delle interrelazioni sorte tra la tradizione autoctona dei Paesi islamizzati e quella acquisita, importata dalla religione.

Si tratta di due elementi fortemente coniugati tanto che non si dà l'uno senza l'altro: religione e cultura islamica formano un tutt'uno inscindibile di cui bisogna tenere conto parlando di aborto.

La religione islamica

Alla base della religione islamica, abbiamo detto, è situato in primo luogo il Corano. In esso non si rinvengono cenni espliciti all'aborto ma, interpretativamente, se ne può desumere comunque un radicale rifiuto. Ciò non stupisce se si considera che il terreno su cui l'Islamismo ha costruito la propria originale dottrina di fede è lo stesso della tradizione ebraica e cristiana e, soprattutto, se si pensa alla netta contrapposizione tra il dettato della nuova rivelazione divina e le consuetudini a cui era legato il popolo preislamico: il Corano, nei confronti dell'antica tradizione pagana, si fa infatti portatore di convinzioni fortemente innovative e "rivoluzionarie", sia dal punto di vista *culturale* che morale.

Sotto il primo profilo, viene rifiutato categoricamente il culto, assai primitivo, legato all'adorazione di pietre sacre nelle quali si pensava dimorassero gli dèi. Muhammad rigetta tutto ciò affermando, e sostituendovi, l'esistenza di un Dio unico - Allah, l'unico a dover essere adorato - il quale ha promesso la risurrezione dai corpi.

Sotto il profilo della morale, e qui arriviamo più vicino al discorso sull'aborto, nel Corano vengono citati e aspramente criticati certi usi che dimostrano quanto la vita umana venisse precedentemente considerata solo in quanto funzionale a determinati obiettivi più o meno egoistici. Le figlie, la cui nascita era ritenuta una grave disgrazia, venivano spesso uccise seppellendole vive:

"(...) e quando s'annuncia a uno di loro una figlia se ne sta corrucciato nel volto, rabbioso. E s'apparta dalla sua gente vergognoso della disgrazia annunciata, e rimugina fra sè e sè ignominiosamente tenerla o seppellirla viva nella terra! Malvagio giudizio il loro!"(Corano 16.58-59)

E così pure i neonati, di qualunque sesso, se la famiglia non era in grado di mantenerli economicamente. Si trattava di pratiche generalmente accettate dalla cultura del tempo e che dovevano essere particolarmente frequenti visto che nel Corano se ne parla assai sovente. Muhammad, comunque, ogni volta che le cita, lo fa per rifiutarle: i figli sono dono della provvidenza di Dio, sono creature di Dio, per cui tutte quelle pratiche omicide erano profondamente illecite.

A piccoli passi ci stiamo avvicinando dunque alla nostra meta. Fino ad ora si è dimostrato che è sacra la vita del neonato e grave delitto l'infanticidio: per passare alla tutela diretta del nascituro bisogna fare riferimento ad altri brani:

"E certo Noi creammo l'uomo d'argilla finissima, poi ne facemmo una goccia di sperma, in ricettacolo sicuro. Poi la goccia di sperma trasformammo in grumo di sangue, e il grumo di sangue trasformammo in massa molle, e la massa molle trasformammo in ossa, e vestimmo le ossa di carne e produciamo ancora una creazione nuova!"(Corano 23.12-14)

Questo versetto descrive una sorta di evoluzione embriologica del nascituro nella quale, si legge implicitamente ma chiaramente, Dio gioca un ruolo fondamentale. Egli è colui che dà impulso alla vita e che la dirige ancor prima del concepimento. Vi vengono descritte sette fasi evolutive:

- argilla finissima
- goccia di sperma in ricettacolo sicuro (fecondazione nell'utero)

- grumo di sangue
- massa molle
- ossa
- rivestimento delle ossa con la carne
- produzione di "una creazione nuova".

Circa quest'ultima frase ormai tutti gli interpreti sono d'accordo nel ritrovarvi descritto il momento dell'infusione dell'anima: un individuo "nuovo" viene dunque creato solo dopo sei momenti evolutivi, di cui il concepimento è appena il secondo. Il nascituro non sembra essere dunque tutelabile fin dal principio, ma solo dall'istante in cui avviene l'unione di corpo e anima: un evento che cade, secondo il Corano, in un momento successivo al concepimento.

A questo punto è lecito chiedersi *quando* avviene l'infusione dell'anima. Infatti un conto è affermare l'avvicinarsi di un certo numero di fasi evolutive, un altro è invece sapere i tempi esatti: l'utilità di questo sta nel fatto che l'aborto diviene lecito oppure no proprio se si riesce a capire in quale intervallo temporale è possibile o non è possibile effettuarlo.

La risposta è in un brano della Sunna, che recita:

"Ciascuno di voi viene creato nel ventre della madre per quaranta giorni; in altri quaranta diventa un grumo di sangue; in altri quaranta un pezzo di carne; (...) poi Dio soffia in lui lo spirito"

In tutto si tratta dunque di 120 giorni perchè il nascituro si sviluppi nelle prime tre fasi evolutive, dopodiché avviene l'unione di anima e corpo. Prima di questo momento, dunque, il nascituro non è essere umano, non ha individualità e dunque può essere abortito (a rigore non si può parlare di uccisione in quanto non c'è nessun "uomo" da uccidere).

Ma il discorso è un po' più complesso, bisogna infatti considerare che il Corano e la Sunna non possono essere letti e applicati brutalmente, secondo una lettura semplicemente letterale. Come già abbiamo detto parlando dell'ebraismo (ma ciò vale per qualunque libro sacro di qualunque religione), bisogna considerare anche la portata dei ogni brano in relazione al contesto generale in cui viene inserito: a questo tipo di interpretazione hanno pensato i dottori della legge mussulmani nel corso dei secoli successivi alla morte di Muhammad. Ma il discorso viene a coinvolgere ora la cultura islamica - nel senso di cui abbiamo detto all'inizio - e merita di partire da un altro punto.

La cultura islamica

Una volta stabilito che il Corano rifiuta l'aborto bisogna passare allo studio delle reciproche influenze tra Arabia, in cui nasce l'Islamismo, e gli altri paesi islamizzati. Le fonti principali della bioetica islamica sono in questo senso quelle stesse della civiltà greca. Non bisogna infatti cadere nell'ingenuità di considerare l'Islam come una realtà culturale uniforme o immobile nel tempo.

Innanzitutto, bisogna sapere che i mussulmani possono essere ripartiti, a seconda della scuola teologica a cui fanno riferimento, in tre "famiglie": gli Sciiti, i Kharigiti e i Sunniti. Tutte e tre le scuole hanno in comune la stessa professione di fede fondamentale - la cosiddetta *shahâda* - che recita: *"Non c'è divinità al di fuori di Allah e Muhammad è il suo profeta"*, ma ognuna coltiva aspetti peculiari che differenziano non poco gli assetti politico-istituzionali dei Paesi in cui hanno maggiore seguito.

In secondo luogo c'è da dire che l'islamizzazione dei Paesi estranei al culto islamico è stata accompagnata solo in alcune occasioni da un processo di "arabizzazione". In molti casi, al contrario, gli elementi della cultura locale furono ampiamente rispettati, anzi si produsse un fenomeno di reciproche influenze. Così fu ad esempio nell'incontro tra Islam e mondo bizantino: certe scuole islamiche trovarono utile servirsi di concetti e metodi della filosofia greca nel sviluppare una propria teologia e un originale pensiero filosofico. Questo processo ebbe ampia fortuna anche in campo etico-medico, tanto che la *medicina* greca venne assorbita praticamente in toto grazie alle traduzioni di classici come Ippocrate, Galeno, Rufo, Dioscoride ecc. così come la *filosofia* greca nelle opere di Aristotele (quasi tutte tramandate agli Arabi). Fu così che, anche per ciò che riguarda l'aborto, alcune scuole teologiche islamiche non fecero altro che riprendere e diffondere concezioni già sviluppate nell'antica grecia.

Ma questo discorso può essere fatto solo con riguardo ai primi secoli di sviluppo della medicina islamica. Già nell'età medioevale si riscontrano due filoni di pensiero: quello di coloro che intendevano consolidare le conoscenze del passato (in genere rifacendosi al sistema galenico) e coloro che, al contrario, predicavano un ritorno a una sorta di "medicina profetica" basata essenzialmente sulla lettera delle scritture sacre. Dopo 500 anni di lotte ebbe la meglio quest'ultimo

sistema etico-medico, tanto che ancora oggi si accettano le prescrizioni della medicina ufficiale occidentale solo se non contrastanti con le prescrizioni coraniche.

Stabilito questo prendiamo quindi ora in considerazione il pensiero *sunnita* - a cui si richiama oggi il 90% dei mussulmani -. Possiamo dividere il cammino della tradizione riguardo al "problema aborto" secondo ciò che veniva (e viene) professato dalle sue quattro scuole giuridiche: la scuola *malikita*, quella *hanafita* e infine quelle *shafiita* e *hanbalita*.

La scuola *malikita* (dominante nel Nord-Africa) ritiene che il corpo debba essere protetto anche nelle fasi anteriori al momento dell'infusione dell'anima. Questo perchè, tutto sommato, si tratta pur sempre di un "luogo" in cui l'anima è destinata a essere accolta: abortire anche prima dei 120 giorni prescritti nella Sunna significherebbe comunque impedire a un potenziale essere vivente di divenire effettivamente tale. E' per questo che l'aborto viene rifiutato categoricamente in qualunque momento.

La scuola *hanafita* ritiene lecito abortire entro i primi 120 giorni dal concepimento, anche se solo in presenza di una valida ragione giustificatrice.

Le scuole *shafiita* e *hanbalita* costituiscono invece un variegato insieme di correnti che, interpretando in vari modi (anche se non eccessivamente discordanti) i brani del Corano e della Sunna citati poco sopra, accettano la possibilità di aborto alcuni entro i quaranta, altri entro gli ottanta, altri ancora entro i 120 giorni dal concepimento.

Le altre scuole teologiche (Sciiti e Kharigiti) oscillano tra diverse "opinioni" che comprendono tutto il ventaglio dei possibili atteggiamenti morali entro i limiti coranici: da chi rifiuta categoricamente l'aborto in senso assoluto (perchè una creatura non ha diritto di decidere chi deve morire tra i suoi simili: è Dio che dà e toglie la vita) a chi invece lo ritiene possibile, anche se solo entro i 120 giorni dal concepimento.

E oggi?

Si sarà capito che nell'Islam non esiste un'istituzione centrale che fornisca quando necessario un'interpretazione autentica delle Sacre Scritture. Ogni dichiarazione da parte dei giurisperiti mussulmani ha solo valore di indicazione e non è giuridicamente obbligatoria per i fedeli. Questo non significa però che l'Islam possa essere considerato un universo caotico nel quale niente è certo. Le sintesi unitarie sono comunque possibili, come ha dimostrato la stesura del documento finale di un congresso tenutosi nel 1971 a Rabat, in Marocco, dal titolo "L'Islam di fronte alla regolamentazione delle nascite":

"(...) tutti i giurisperiti sono d'accordo nel dichiarare l'aborto religiosamente interdetto dopo il quarto mese salvo il caso di estrema necessità, vale a dire per salvare la vita della madre. Inoltre, la "sana opinione" giunge ad interdirla in ogni altro periodo della gravidanza tranne in caso di estrema necessità, per meglio proteggere la vita materna, nonostante l'esistenza, in proposito, di molteplici opinioni tra i giureconsulti"

In primo luogo è interessante notare come l'interdizione dell'aborto prima dei 120 giorni della Sunna sia "consigliato" per impedire che la madre muoia per aborto e non tanto per proteggere il nascituro (anche se subito dopo si ribadisce l'esistenza di "molteplici opinioni"). In secondo luogo si fa riferimento all'aborto terapeutico: nel caso in cui la gravidanza dovesse procedere in modo pericoloso per la donna, la scelta abortiva è ammessa in qualunque momento della gestazione, prima o dopo i 120 giorni. Si tratta di un'opinione che, fin dall'inizio, accomunava comunque tutte le scuole teologiche e giuridiche, così come tradizionalmente si riteneva (ritiene) che nel caso di scelta tra la vita del bambino e quello della madre si dovesse optare per la salvezza della donna, in quanto essere vivente già sviluppato e, soprattutto, capace di trasmettere ancora la vita.

Per concludere è utile considerare rapidamente le legislazioni vigenti nel mondo mussulmano. Formalmente, infatti, la Legge islamica (*sharia*) costituisce il pilastro costituzionale di ogni nazione mussulmana, ma poi, di fatto, la maggioranza degli Stati ha finito col fondare i propri principi su sistemi costituzionali di marca occidentale. Così anche le leggi di regolamentazione dell'aborto, in certi casi, paiono molto simili a quelle dei paesi occidentali. In tutti gli Stati è comunque lecito l'aborto terapeutico; alcune leggi, ad esempio quella egiziana e algerina, prevedono l'aborto anche in funzione della tutela psichica e fisica della madre; in Kuwait e Bahrain lo si può praticare in caso di gravi lesioni del feto; in Tunisia è persino ammesso l'aborto "sociale", quello cioè praticato nei primi tre mesi di gravidanza quando la coppia ha più di tre figli (e non potrebbe dunque mantenerne di più).

Ma negli ultimi anni, in alcuni Stati, si sta verificando una forma di progressiva reislamizzazione degli ordinamenti. Quando ciò avviene le pene per l'aborto al di fuori di ciò che è permesso dalla Legge islamica sono in genere pene pecuniarie (come in Iran e Pakistan). Si sta ritornando, dunque, alle origini coraniche, alla legge originaria di Dio che può essere ben esplicitata con le parole di chi meglio di tutti i dottori sintetizza il pensiero comune della tradizione mussulmana, al-Ghazali, morto nel 1111 d.C., il quale diceva:

"L'aborto è un crimine realizzato contro una creatura che ha già una vita effettiva. (...). E' un crimine il porre fine a questa esistenza appena iniziata. Ma quando questa prima cellula si trasforma in massa di carne, poi in feto, il crimine è maggiore. Se l'anima penetra in questo corpo che si appresta ad assumere la sua vera forma, il crimine è ancora più grave"